

IVO STEFANONI Guidò la «quattro con» della Moto Guzzi all'oro di Melbourne '56



Il piccolo timoniere che fece grande l'Italia

L'INIZIAZIONE



«Da ragazzino volevo giocare a calcio ma a Mandello il canottaggio è quasi un passaggio obbligato E così iniziai»

L'EMOZIONE



«Di ritorno dalle Olimpiadi fummo ricevuti in Vaticano e al Quirinale Poi tutti a casa accolti da un bagno di folla»

di Ferruccio Calegari

MANDELLO DEL LARIO — Il 27 novembre 1956 alle Olimpiadi di Melbourne il «quattro con timoniere» della Moto Guzzi (Franco Trinca-
velli, Angelo Vanzin, Romano Sghez, Alberto Winkler, timoniere Ivo Stefanoni) è oro olimpico.

L'avvenimento è stato celebrato dall'Amministrazione di Mandello quale «copertina» delle premiazioni per il 2006 dei giovani atleti man-

dellesi. Tra i presenti, uno dei «grandi», forse meno appariscente essendo il «piccolo» della barca, Ivo Stefanoni, famoso timoniere, il fantino degli equipaggi Moto Guzzi e azzurri.

Come lo è diventato?

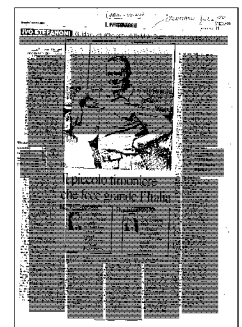
Avevo 14 anni, nel 1950, e alla Moto Guzzi l'allenatore era mio cugino, Angelo Alippi. Ho avuto qualche perplessità, ma a Mandello il canottaggio era quasi un passaggio obbligato, era il passaporto per entrare in fabbrica. A me piace-

va il calcio, giocavo nelle squadre giovanili.

Tra canottaggio e calcio c'è qualche differenza, però.

Non era un ostacolo insormontabile, an-

che se qualche volta dovevano cercarmi al campo di calcio per portarmi al lago. Ma dopo accettai di provare. Ave-



vo molte incertezze e alla prima gara regionale, in Jole a 4 proprio a Mandello dovettero farmi molte raccomandazioni, ma con l'aiuto dei compagni di barca me la cavai e fu una grossa soddisfazione.

Chi formava l'equipaggio?

C'erano in barca alcuni ragazzi che poi sarebbero entrati nella storia della Moto Guzzi. Capovoga Pietro Gaddi, generoso di consigli, a centro barca Abbondio e Angelo Marcelli, a prua Attilio Cantoni. Gara che ancora oggi ricordo, bella e difficile: concludemmo al secondo posto preceduti dalla Battellieri Colombo di Pavia.

C'è stato quindi un buon rapporto con i canottieri della Guzzi?

Molti li conoscevo, alla Canottieri Moto Guzzi era come una piccola famiglia, dove ci si intendeva molto bene. E anche in barca bastava un'occhiata per capirsi col capovoga, interpretare i momenti di eventuali cali e il momento giusto per chiamare i 10 colpi di rinforzo all'attacco.

Poi è passato ai grandi equipaggi?

Ho fatto un duro tirocinio, durante il quale ho lavorato anche con vogatori che poi sarebbero divenuti grandi campioni, così nel 1955 ho portato in barca Romano Sghezzi, col quale ho condiviso la gioia del risultato di Melbourne l'anno dopo. Era notevole, in poco più di un anno da zero ha conquistato l'oro olimpico!

Quando non andava in barca cosa faceva?

All'epoca lavoravo come pasticciere, ma nel 1953 fui assunto alla Moto Guzzi, grazie anche all'apprezzamento per il mio impegno. Avevo 16 anni e prima qualifica fu apprendista tornitore, poi ho avuto il piacere di operare in tanti settori importanti della fabbrica.

Apprendista in fabbrica, apprendista in barca.

Timoniere titolare era Italo Ratti. E c'era anche mio fratello Giuseppe. I vogatori erano tanti e quindi era necessario avere tanti timonieri. Oggi si lavora molto sulle barche singole, una volta i programmi erano diversi.

Quando ha avuto la soddisfazione di diventare prima guida?

Nel 1953 ad agosto ai campionati di Castelgandolfo abbiamo vinto tre titoli, il due senza e l'otto senior (al timone Ratti), io ho vinto il quattro con junior. Poi nel 1954 mi sono alternato con Ratti in qualche barca importante e nel 1955 sono stato titolare delle formazioni maggiori.

E nel 1956 è partita la grande serie di successi.

Il titolo italiano, poi il bronzo agli Europei e infine l'oro olimpico in Australia. Noi credevamo decisamente a quella vittoria, anche perché quell'anno non avevamo mai perso. Agli Europei Finlandia e Russia ci avevano preceduti di un niente. Pericolosa la Svezia, americani e australiani non li conoscevamo. Ma l'avversario più pericoloso era il campo di gara, sul quale il giorno della finale batteva un forte vento contrario, ma evidentemente era il nostro giorno. Fu certamente un momento indimenticabile. La partenza per l'Australia avvenne a metà ottobre, rientrammo in Italia a fine gennaio 1957, dopo una navigazione durata 34 giorni. A Roma fummo ricevuti dal Papa, Pio XII che si rivolse proprio a me e mi domandò notizie della gara e se ne fossi stato emozionato. Ma gli risposi col dovuto rispetto: «Santità, sono molto più emozionato adesso». Poi fummo ricevuti dal Presidente della Repubblica al Quirinale e finalmente rientrammo a casa. Fu un'accoglienza grandiosa sia dai parenti che dagli sportivi. Giornate che mi fanno sentire ancora un brivido quando le ricordo.

Poi altre importanti vittorie.

Nel 1957 e nel 1958 con l'otto ai campionati europei. Nel 1959 per un soffio siamo arrivati quarti, mentre alle Olimpiadi di Roma nel 1960 ho vinto il bronzo. Ma mi sono rifatto l'anno dopo agli Europei a Praga, con l'otto misto Moto Guzzi-Marina Militare abbiamo rivinto l'oro. Nel 1962 a Lucerna, al primo campionato del mondo, con l'otto siamo arrivati quarti, e all'ul-

tima esperienza olimpica nel 1964 a Tokyo l'otto fu sesto.

In questa lunga cavalcata ci sarà stato anche qualche momento particolare?

Tra i miei ricordi più belli certamente la vittoria agli Europei del 1958 a Poznan, in Polonia. Il nostro otto in batteria era stato superato da quello sovietico e i miei compagni di barca erano piuttosto giù di corda: il lago era spazzato da raffiche improvvise di vento che creavano brutti scherzi. Sono riuscito a parlargli con il cuore, magari snocciolando qualche parola non ripetibile, ma hanno capito che i nostri avversari non erano tanto meglio di noi e potevamo batterli. E così è successo.

Stefanoni, con quei traguardi internazionali e 33 titoli italiani è nella storia del canottaggio italiano, ma solo del canottaggio?

Nel 1964 mi sono trasferito a Roma al timone, anche come tecnico, della Aniene, collaborando pure con i Corazzieri (primo titolo nel quattro con presidenziale nel 1966). In quella occasione conobbi il presidente Giuseppe Saragat che apprezzò il mio senso organizzativo e dal gennaio 1967 mi fece assumere al Quirinale come addetto alla sua persona.

E poi ci rimase.

Sì, ho avuto l'onore di collaborare con altri tre presidenti: Giovanni Leone, Sandro Pertini e Francesco Cossiga. E fu un rapporto rispettosamente confidenziale di cui mi sento veramente onorato.

Dal 1964

si è trasferito

a Roma dove

è stato tecnico

della Aniene

Un duro

tirocinio

fino ai titoli

internazionali

e ai 33 italiani